

Predicazione di Pentecoste 23 maggio 2010 – Atti 2, 1-13

Il miracolo della diversità

A volte qualcuno mi chiede: ma tu, in che lingua pensi? In francese o in italiano? Allora mi metto a pensare... e mentre penso, mi dico: ma in che lingua sto pensando alla lingua nella quale penso? E così mi ritrovo in una grande confusione perché non so riconoscere in me la lingua in cui sto pensando. Sarà francese? Sarà italiano? Non lo so, ormai le due lingue fanno parte della mia vita.

Carissimi, carissime, benvenuti a Pentecoste. Forse non lo sapevate, forse lo sentite oggi per la prima volta ma qui è Pentecoste. Non solo oggi, non solo una volta all'anno: *qui* è Pentecoste. In questa comunità, in questa assemblea, viviamo concretamente il miracolo di Pentecoste. Perché parlo di un miracolo? Per una ragione semplice: perché a Pentecoste Dio moltiplica i suoi doni e li regala ai testimoni della sua presenza.

Oggi voglio dare un significato attuale al miracolo di Pentecoste. Perciò l'ho chiamato "il miracolo della diversità". A Pentecoste i discepoli si mettono a parlare le lingue del mondo, non lingue sconosciute e misteriose ma le lingue degli altri. Come se io mi mettessi a parlare l'olandese, il twi o l'ungherese. A Pentecoste Dio manda lo Spirito Santo sulla prima comunità per confermare la missione che Gesù le ha affidato: annunciare la buona notizia fino alle estremità della terra. Ovunque. All'epoca come oggi, quando si viaggia è utile conoscere altre lingue.

Ma il miracolo non si ferma alle lingue straniere parlate dai Galilei. Sarebbe banale e Dio non compie atti banali. La molteplicità delle lingue indica un duplice dono di Dio ai testimoni: da una parte la diversità, dall'altra la comunicazione. Con il dono dello Spirito Santo la Parola vivente cambia nome, viaggia, si arricchisce. La Parola si moltiplica, diventa una gemma straordinariamente scolpita con milioni di sfaccettature diverse. Lo Spirito di Pentecoste indica l'illimitatezza del dono di Dio, le possibilità infinite della sua presenza in ognuna delle nostre vite.

1. Uscire da Babele, entrare nel regno della diversità

In un certo senso Pentecoste è l'anti Babele. O meglio: Pentecoste significa l'uscita definitiva da Babele. Il sogno umano di un'uniformità globalizzante viene distrutto da Dio e il regalo di Pentecoste svela l'idea che il Signore si fa del suo regno sulla terra. Un regno totalitario, monolingue, monotono? No, al contrario. Dio sogna per noi un regno molteplice, poliglotta, variopinto.

Ma in che cosa consiste questa diversità? Che cos'è questo mosaico di lingue? La lingua nella visione del Signore non rispecchia l'origine geografica o culturale. La lingua è il segno della diversità perché la lingua serve a comunicare e mette in contatto gli esseri umani tra loro. Lo Spirito di Pentecoste non limita un uomo o una donna alla sua origine linguistica. Il dono delle lingue è innanzitutto dono della diversità.

Perciò Pentecoste è qui. Non solo perché veniamo da paesi e regioni variegati ma perché a questa diversità geografica si aggiungono tantissime altre diversità. Faccio un esempio: sono mancina, di lingua francese, laureata, svizzera, emigrata, donna. Come me tante in questa assemblea sono donne, ma ci sono uomini di lingua francese, africani mancini, laureate italiane, svizzeri nati in Italia. E così via! La mia identità non si limita alla lingua che parlo, né alle mie origini, né ai miei gusti, né al mio orientamento sessuale. La mia identità come la vostra è un'identità plurima, un'identità ricca e complessa, unica ma condivisibile con tante persone diverse.

Lo Spirito di Pentecoste, ambasciatore di Cristo che ci accompagna su questa terra, non ci offre una chiesa di italiani, di ghanesi, di svizzeri o di ivoriani. Lo Spirito non vuole una chiesa di ricchi o una chiesa di poveri, una chiesa di donne o di uomini, una chiesa di eterosessuali o una chiesa di omosessuali. Lo Spirito che Dio ci manda nelle lingue di fuoco abbatte i compartimenti e costruisce una chiesa unica ma ricca di tantissimi doni; una chiesa

senza porte e senza divieti, una chiesa di credenti liberi, ospitali, responsabili ed entusiasti dell'idea di vivere insieme il miracolo della diversità.

Ma per poter vivere davvero insieme gli esseri umani hanno bisogno di capirsi. Per poter scoprire la ricchezza della diversità ci vuole un linguaggio. A Pentecoste il Signore non regala il parlare in lingue sconosciute e incomprensibili. A Pentecoste lo Spirito di Dio offre anche a coloro che parlano solo una lingua di parlarne un'altra. La lingua diventa madrelingua quando uno/a impara una seconda, una terza, una quarta lingua. Nel racconto di Pentecoste i discepoli scoprono per miracolo la bellezza di un'altra lingua e sono capaci, senza neanche dover imparare, di esprimersi in una lingua che cinque minuti prima essi non conoscevano.

2. Parlare delle meraviglie di Dio

A che cosa serve questo miracolo? Abbiamo visto che il dono delle lingue straniere indica il progetto di Dio per il suo popolo in Cristo: Babele era un'idea sbagliata, la strada nuova è quella del mosaico e della molteplicità.

Ma per che scopo? E' bellissima l'idea della polifonia ma se la diversità delle lingue produce solo parolacce, discorsi vuoti e cacofonia, allora il miracolo di Pentecoste non serve a niente. Le lingue sono diverse, le persone sono diverse, i modi sono diversi, ma il contenuto del messaggio non cambia. Non è un programma politico, non è uno slogan pubblicitario, non è una teoria o un dogma. Il cuore del messaggio si nasconde in una parola banale, la parola "grande". Ma nel testo di Pentecoste questa parola viene usata al plurale per indicare "le cose grandi", le opere grandi, i fatti grandi, le meraviglie. Non le nostre, quelle di Dio.

Lo Spirito Santo ci regala le lingue del mondo per parlare, descrivere, annunciare, cantare le meraviglie di Dio. Ecco il miracolo della diversità! Non solo la conoscenza di altre parole per comunicare con molte persone ma anche un compito preciso: quello di raccontare ovunque ciò che crediamo. Perciò stamattina predico in italiano, perciò cantiamo anche in inglese, perciò pregheremo anche in francese, e domani forse in olandese, in portoghese o in tagàl. Per un solo fine: parlare insieme delle meraviglie di Dio.

Ma non possiamo fermarci qui! Perché ci fermeremmo solo sulla soglia di Pentecoste. Parlare delle meraviglie di Dio non significa solo parlare di Dio o raccontare la Bibbia. Il Signore invita ciascuno, ciascuna, a dire ciò che la sua presenza significa nella propria vita. Per me, per voi, per i nostri nuovi fratelli e sorelle, che cosa sono le meraviglie di Dio? In che modo la presenza di Dio, la vita di Cristo e l'entusiasmo dello Spirito Santo cambiano la mia vita?

Qualcuno metterà l'accento sulla conoscenza della Bibbia, qualcun altro sull'etica, qualcun altro sulla trasmissione della fede ai bambini, qualcun altro ancora sull'impegno politico, diaconale, culturale. Ci sono mille modi di vivere la fede ma Pentecoste ci ricorda che il miracolo della diversità va condiviso e quindi sparso ai quattro venti.

Invio

Dio ha bocciato il progetto Babele perché esso cancellava le differenze. Dio crea separando e quindi moltiplicando le differenze, anzi facendo delle differenze la ricchezza infinita della sua creazione. Ma la tentazione umana di ripararsi dietro un'identità unica è sempre in agguato.

Perciò dopo la risurrezione, quando giunge il tempo del regno sulla terra, Dio manda lo Spirito di vita come un vento impetuoso che soffia dove vuole. L'effetto dello Spirito sulla prima chiesa non è l'ubriachezza che alcuni credono di vedere ma la conferma di una creazione illimitata e di una diversità infinita. L'unico luogo dove tutte le diversità si danno appuntamento è in Cristo, nel battesimo e nella Cena del Signore. Oggi l'apostolo Paolo direbbe: "Non c'è qui né bianco, né nero; non c'è né dipendente, né dirigente; non c'è né uomo, né donna: perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù."

Amen.